

Martedì di Pasqua

Santa Messa ai preti del Sacro Cuore - Bergamo

[At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18]

“Questo è il giorno fatto dal Signore” (Sal 117)

Con l’istituzione de *“lungo”* giorno della Festa di Pasqua perdurante una settimana, la Chiesa ci educa ad entrare nel *“mistero”* reiterando l’*acclamazione al Vangelo* con la medesima salmodia: *“Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo!”* (Sal 117). Così la liturgia pone esattamente nello spirito giusto per interiorizzare la celebrazione pasquale.

Il Salmo ci trasferisce nel contesto culturale del tempio. Il coro canta la sua *fede nel Dio che opera*, con eventi e segni straordinari, a favore del suo popolo. Questo *“giorno”*, che ci è concesso in dono da vivere e da gustare, acquista un valore assoluto: perché rivela concretamente che Dio è con noi. *E’ lui* che *“ha fatto”* questo *“giorno”*!

In tal modo si riconosce che Dio *non è ozioso, non è lontano, non è indifferente* al mondo e alla storia degli uomini. Lui si è impegnato direttamente a *cambiare* le sorti della vita. Così la vita non scorre nella *casualità*, come all’interno di un fiume cosmico indefinito, ma è *ben ordinata* ad un fine. Un fine che è volutamente positivo per noi, perché consente di raggiungere la meta: il dimorare nella stessa *“gloria”* di Dio per sempre.

D’altra parte la *consistenza* e il *valore* di questo *“giorno”* sono sperimentabili e visibili nel senso che non appartiene alle nostre allucinazioni spirituali, ai desideri impossibili, a delle ipotesi teologiche. In realtà questo *“giorno”* ha manifestato la *fedeltà di Dio* alle promesse,

ha rivelato che la sua *parola* “dura in eterno”, ha stabilito la salvezza definitiva.

Questa fedeltà e questa parola sono esplose in modo irreversibile nella resurrezione di Gesù Cristo e permangono durevoli e tangibili nel percorso della storia umana e della personale vicenda umana, donando certezza e solidità alla fede e alla speranza.

“Che cosa dobbiamo fare”

La lettura degli Atti degli Apostoli proclamata conferma come lo Spirito agisce nel cuore degli uditori della *Parola*. Di fronte all’annuncio di Pietro, gli astanti molto attenti e compassati “*si sentirono trafiggere il cuore*”. La parola dell’apostolo giunge, come scrive l’Autore della lettera agli Ebrei, fino “*alle giunture dell’anima*” (Eb 4, 12) e muove il cuore. Lo Spirito, in realtà, agisce come un *vento* che scuote la coscienza, che scava nelle storture dell’anima.

Dunque negli ascoltatori sorge la domanda: “*Che cosa dobbiamo fare?*”. Pietro risponde in modo immediato: “*Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo*” (At 2, 38). In tal modo l’apostolo segna in una forma inequivocabile le tappe del *ritorno* a Dio.

Di qui si avverte che il cammino di conversione ha bisogno di tempi, di prove, di convincimenti nuovi e fecondi di bene. Così accogliere la lieta notizia di Pasqua non si esaurisce nel semplice ascolto, ma richiede un *cambiamento* di rotta, una rottura con il passato. Poi verrà il “*dono*” dello Spirito Santo a consolidare la “*svolta*” operata dalla predicazione.

“Donna perché piangi? Chi cerchi?”

Il Vangelo di Giovanni ci aiuta a comprendere gli effetti della Risurrezione attraverso la figura di *Maria Maddalena*. Ella esprime la cifra di colei che è rimasta ferita dall'*amore* che ora è il *pianto* dell'amore. Tutta la pervade. L'elaborazione del lutto per la perdita dell'amato si adempie nello sprofondamento e nel risanamento del pianto.

Dopo una ricerca senza esito dell'amato, la sfida dell'amore va controcorrente. Il pianto dell'amore rafforza l'emozione che prende tutta la persona. Nell'estasi dell'amore perduto, si inventa perfino una *sottrazione* del corpo del Signore. Il suo cuore è talmente in situazione estatica da ricreare un fatto che non sussiste, tanto è afferrata da Colui che ha perso.

Ma ecco il *punto di svolta*: Maria Maddalena viene *cambiata* dal *Vivente* che le appare. In realtà il lampo del faccia a faccia, la stordisce e la fa rinsavire. Nel suo essere affascinata avviene una “visione”, cioè comincia a “vedere” in modo diverso, la realtà dell'amato trasfigurato.

Maria *si sente amata* immensamente e anche “ricercata”. Con la *chiamata per nome*, ritrova il ritmo dell'amore e la sua risposta rivela la nuova visione di fede. Gesù la invita a non indulgere. Non c'è tempo da perdere e la invia come missionaria della Pasqua, secondo la sua nuova condizione del Risorto in riferimento al Padre.

“Ho visto il Signore”

Maria è l'*annunciatrice* del vangelo di Pasqua. Può annunciarlo perché l'ha “visto”. Di qui nasce il nuovo compito di Maria che consiste nell'annuncio evidente: “*Ho visto il Signore*”. Questo è un *atto di fede*

che si riverbera su tutta la Chiesa e riempie di una forza nuova i credenti nella loro viva testimonianza nel mondo.

Come Maria è la *prima* alla quale Gesù appare, quasi in premio alla sua fedeltà amante e alla sua capacità di comunicazione, così è la *prima* a ricevere la *missione*. Lei è la donna credente che non pone ostacoli, perché ormai libera e senza riserve mentali di “*uscire*” e annunciare la bellezza del Risorto.

Conclusione

Siamo sollecitati dalla figura di Maria ad essere *apostoli della Pasqua* del Signore con l’impegno di annunciare il Risorto come il vincitore della morte, come Colui che, secondo la promessa, è *fedele* a Dio e *fedele agli uomini*. In Gesù Risorto tutto cambia della nostra vita, perché la sua presenza è riconoscimento della nostra nuova condizione di salvati e invita ad essere suoi testimoni come evangelizzatori della “bella notizia” della Pasqua.

+ Carlo, Vescovo